

SAN PAOLO

Vivere alla luce della Croce

Simbolismo dell'icona della Croce di San Paolo



L'ICONA DELLA CROCE DI SAN PAOLO

La croce è considerata dagli artisti come il più geniale segno grafico e non può essere ridotto a un semplice logo. La croce descrive una realtà più profonda di quella che indica la sua dimensione materiale sotto forma di due pezzi di legno che si incrociano o nel disegno grafico due linee dritte. Per i cristiani la croce è un segno dell'amore che Dio verso l'uomo, segno di incrollabile speranza per i peccatori e segno di una fede che ha vinto e vince il mondo. La croce rappresenta Gesù Cristo; è simbolo della sua Persona e la personificazione della sua vita, morte e risurrezione. La croce, dunque, racchiude in sé stessa il Vangelo, la Buona Novella di salvezza che porta all'incontro con il Redentore che continua a donare la nuova vita.

San Paolo Apostolo sulla propria carne ha potuto sperimentare la forza della croce di Cristo e su sé stesso ha sentito i frutti redentivi della passione di Gesù Cristo. Ha capito che non c'è la salvezza fuori di Cristo, come non c'è Cristo senza la croce. Non può dunque esserci il cristiano che non sia iscritto nella croce di Cristo, come non si può abbandonare la croce di Cristo nella vita dell'uomo. Paolo, dunque, ha costruito la sua vita su questo segno salvifico e di esso ha fatto il centro della sua testimonianza apostolica e della sua predicazione missionaria.

La Famiglia Paolina, guardando all'esempio del suo principale Ispiratore e Protettore e da Lui apprendendo come si deve comprendere e vivere Gesù Cristo, ritrova la sua identità all'ombra della Croce, e vuole contemplarla, lodarla, predicarla; e di essa, attingendone la grazia salvifica, si impegna ad annunciarla perché, come una bandiera, possa sventolare su ogni areopago del mondo contemporaneo.

Proprio per tutti questi motivi abbiamo scelto la Croce come segno distintivo dell'Anno Giubilare Paolino, che ricorda appunto il centenario della nascita di Famiglia Paolina, che ha potuto iniziare la sua esistenza in perfetta obbedienza alla volontà di Dio, come ce l'ha comunicata il cuore generoso del Padre Fondatore, il beato don Giacomo Alberione.

La Croce di San Paolo, che vuole rappresentare in toto il carisma della Famiglia Paolina, è un'opera nuova e originale, riproposta nel pieno rispetto dei canoni dell'arte iconografica bizantina. Su questi canoni ha vigilato Hanna Dąbrowska-Certa, iconografo di Varsavia, rinomata artista e realizzatrice di quest'opera pittorica. L'ideatore del progetto e l'autore dell'intera composizione della Croce è paolino, don Bogusław Zeman.

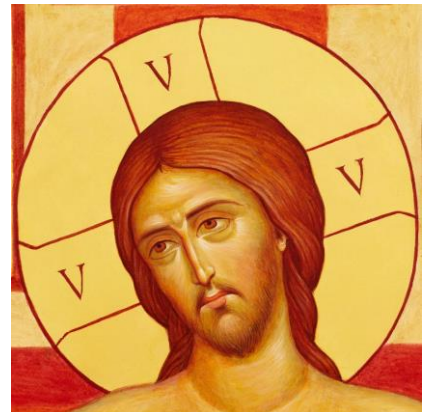
L'icona della Croce è volutamente un'opera teologica, che trasmette la ricchezza dei contenuti spirituali tramite i colori, le forme e la composizione delle scene.

Il Crocifisso

La figura centrale dell'icona è il Gesù Cristo esteso sulla croce. Il suo corpo è pieno di armonia, dignità, bellezza, che rappresentano la maestà del Cristo Crocifisso e Glorioso. È la croce gloriosa, che rivela la verità dei frutti della redenzione, che non si ferma soltanto sulla passione del Salvatore ma spinge lo spettatore verso l'incontro con il Risorto. Sul volto di

Gesù vediamo la pace, lo sguardo maestoso; i suoi occhi sono aperti, dolci; non vi sono più le ferite delle innumerevoli percosse subite, ma solo le classiche stimate, ora solo segni di amore e di gloria. È il Signore Gesù tornato alla vita e comunicatore di vita.

Dunque la croce dimostra l'umiliazione del Figlio di Dio e la sua gloriosa esaltazione, che è stata descritta da san Paolo nella sua lettera ai Filippesi 2, 6-11: *“Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”*.



Nell'aureola alla testa di Gesù, appoggiata sulla croce greca, sono iscritte le tre lettere “V”, che significano le parole latine *via, veritas, vita*, secondo il trinomio, con quale Gesù definiva sé stesso nel Vangelo secondo Giovanni 14, 6: *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*.

La Famiglia Paolina, guardando il Crocifisso Risorto, si mette davanti al suo Maestro, che è Via, Verità e Vita. La croce diviene il suo pulpito, dalla quale il Divino Maestro continua ad insegnare le verità eterne; è l'atto della pienissima libertà nella quale ha scelto il compimento della volontà del Padre; è l'altare, sulla quale nel pieno amore ha offerto il sacrificio di sé stesso. In questa scuola di verità, libertà e amore i membri della Famiglia Paolina vogliono crescere fino a che il Cristo sia formato in loro (Gal 4, 19).

I testimoni della crocifissione

Ai margini del palo orizzontale si trovano l'immagine di Maria e di discepolo amato di Gesù. Sui loro volti non si nota la sofferenza, non piangono sul Crocifisso, ma, guardandosi, stendono le mani uno verso l'altro nel gesto di reciproca accoglienza. I loro sguardi si incrociano e si congiungono in Gesù, figura centrale dell'icona. Una simile rappresentazione dimostra che Maria e discepolo hanno compreso e accolto il testamento di Gesù, che troviamo



nel Vangelo secondo Giovanni 19, 26-27: *“Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”*.

I gesti della Madre di Dio e del discepolo amato sono un'eco delle rappresentazioni del Cristo Pantocrate, dove alla sua destra

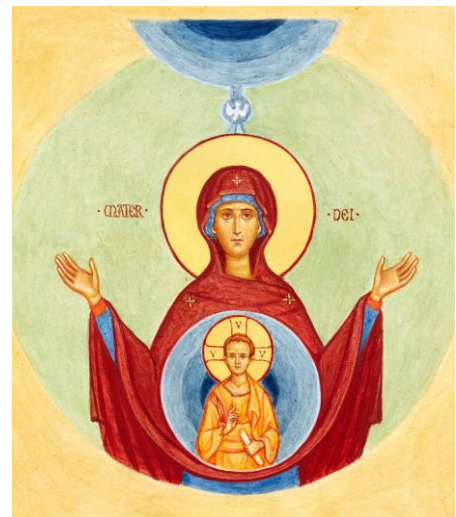


e sinistra si trovano sempre la Madre e il Battista in atteggiamento di preghiera per tutta l'umanità, e dietro di loro gli apostoli, i santi padri, i martiri, ecc.

Secondo l'insegnamento del suo Padre Fondatore, la Famiglia Paolina è particolarmente affidata Maria Regina degli Apostoli; la venera come Maestra e Cooperatrice del Figlio di Dio nell'opera della Redenzione; è stata Lei che ha preparato l'Ostia e il nuovo Sacerdote, il suo figlio Gesù, e l'ha offerto al Padre presentandolo prima al tempo, e poi accettandone pienamente la missione fino sotto la croce; ed è ancora Lei che ascolta ed accetta la volontà del Figlio Morente di accogliere nella sua maternità tutti i discepoli del Figlio, divenendone così anche la prima guida nel cammino di cristificazione.

Incarnazione, Maria "il Segno"

Sul vertice della croce troviamo l'icona di Maria, l'Orante, con le mani elevate nel gesto di preghiera, descritto nel Libro di Esodo 17, 11. La semi-sfera celeste rappresenta Dio Padre. Lo Spirito Santo, che discende sotto la forma di colomba, compie l'Incarnazione del Figlio di Dio nel seno di Maria Vergine. Il mistero dell'Incarnazione è, dunque, la rivelazione della Santissima Trinità. La congiunzione della figura di Maria con metà della figura di Cristo dimostra realisticamente la generazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, l'Emmanuele (il *Dio con noi*), raffigurato come ragazzo, ma con il vestito colore d'oro, proprio del re, e che alza la mano destra benedicente, mentre nella sinistra tiene il rotolo della Parola di Dio. L'età adolescenziale di Gesù non vuol dire che venga rappresentato il bambino, ma vuole sottolineare che il volto di Dio è sempre giovane e insieme pienamente adulto e saggio, come lo è il Logos (*Verbo*). Lui è il Verbo Incarnato, il sommo e l'unico Maestro.



Su tutte le icone, ad eccezione di poche, la Theotokos (la *Madre di Dio*) è vestita con un rosso maforion (*mantello*) e la tunica blu. Questi colori simboleggiano la verginità e la maternità, che si congiungono nella persona di Maria e anche simboleggiano la sua natura umana e la sua vocazione celeste. Le tre stelle sul vestito di Maria simboleggiano la verginità conservata prima, durante e dopo la nascita di Gesù.

Lo schema iconografico di questa rappresentazione si appoggia sulla profezia del Libro di Isaia 7, 14: "Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele" e anche sulla relazione del Vangelo di Luca 1, 35: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio". San Paolo Apostolo fa riassunto di questo momento della storia di salvezza nella lettera ai Galati 4, 4-5: "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli".

Nel contesto della croce l'icona dell'Incarnazione dimostra la verità di stupendo progetto di Dio, che voleva compiere la redenzione dell'uomo tramite il sacrificio del suo Figlio. Gesù diventa l'uomo, per poter sperimentare la passione, per poter morire, risuscitare e ritornare alla gloria del Padre, aprendo all'umanità perduta la via che porta alla vita eterna, via che prima era chiusa per causa del peccato.

Il mistero dell'Incarnazione nell'icona di Maria "Il Segno" ricorda alla Famiglia Paolina che la spiritualità paolina è una spiritualità dell'incarnazione e che essa è la nostra via che ci porta al compimento del *"non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal 2, 20). L'incarnazione di Cristo per noi è un fermo punto di riferimento nella formazione cristiana, religiosa ed apostolica che porta al momento in cui *"Cristo sia formato in noi"* (Gal 4, 19), come, grazie alla potenza di Spirito Santo, si è stato fatto nel seno di Maria Vergine.

Pentecoste

Alla base della croce si trova l'icona della Pentecoste, cioè l'ultimo avvenimento pasquale che porta al compimento l'opera della redenzione dell'uomo. La composizione fatta sulla base di cerchio simboleggia la comunità, l'unità e la pienezza della Chiesa nascente.



Vediamo tredici figure che si trovano fra le due torri. Questa immagine significa il piano più alto nella casa, cioè il cenacolo, dove prima gli Apostoli hanno fatto l'ultima cena con Gesù. Dopo la sua risurrezione proprio là si radunavano per la preghiera. Lo spazio è aperto verso l'alto, dove sul semicerchio celeste si trova lo Spirito Santo sotto la forma della colomba.

Questo avvenimento avvenne nel giorno di Pentecoste ed è stato descritto negli Atti degli Apostoli 1, 1-13. Sugli Apostoli e Maria, che tutti insieme stavano nel cenacolo, è disceso lo Spirito Santo, che ha manifestato la sua presenza tramite un forte vento e delle lingue di fuoco, che si vedevano sopra la testa di ognuno. Al centro si trova seduta Maria con le mani alzate nel gesto di preghiera, simbolo della Chiesa orante. Attorno a Lei, in cerchio, siedono i dodici Apostoli. Più vicini di Maria ci sono san Pietro e san Paolo, anche se non poteva essere presente in questo momento. Però la tradizione iconografica al posto di Mattia, scelto come sostituto di Giuda, mette la figura di san Paolo. L'Apostolo delle Genti è stato inserito nel gruppo dei Undici, uguale come loro perché aveva incontrato Gesù Cristo Risorto. Con san Pietro san Paolo è pilastro e protettore della Chiesa.

In basso a questa icona c'è un semicerchio nero, che simboleggia gli uomini che si trovano nelle tenebre del peccato e non conoscono la verità dell'amore di Dio rivelata nella persona di Gesù Cristo. Essi sono i destinatari della redenzione compiuta da Gesù, affidati all'attività missionaria della Chiesa; di quell'umanità in attesa della Buona Novella di Gesù Cristo, il Salvatore e unico Maestro, Via, Verità e Vita. Secondo la profezia di Zaccaria, iscritta nel Vangelo di Luca 1, 78-79 Lui è il sole che sorge per *"per rischiarare quelli che stanno nelle*

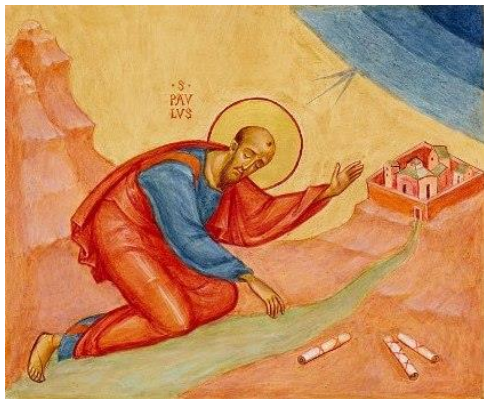
tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace". La Famiglia Paolina è stata voluta da Dio per cooperare ad attualizzare questa profezia nel mondo contemporaneo.

LA STORIA DI SAN PAOLO

In sei quadri attaccati all'asse verticale della croce, tre a destra e tre a sinistra, viene descritta la vita e l'opera dell'Apostolo delle Genti.

La conversione e la vocazione a Damasco

Gli Atti degli Apostoli per ben tre volte descrivono l'incontro di Saulo con il Cristo Risorto sulla via che porta a Damasco (At 9, 1-19; 22, 3-16; 26, 12-18). Cominciando da sinistra, l'icona mostra Saulo gettato a terra; sparpagiate a terra le lettere per i responsabili delle sinagoghe della città, che davano a Saulo l'autorità di catturare i cristiani e condurli a Gerusalemme per metterli davanti alla giustizia ebraica. Gli occhi del fariseo sono chiusi; Saulo ha perso la vista; la riacquisterà grazie al gesto di Anania, un cristiano di Damasco, mandato a Saulo da Gesù. La perdita della vista, simbolicamente, mette i confini tra i due periodi della vita di Saulo: il periodo della cecità che deriva dal modo rigoroso di interpretare e vivere secondo la Legge, il cui frutto fu la persecuzione dei cristiani; e poi il secondo periodo della vita cristiana che comincia con il riconoscimento di Gesù Cristo, col l'apertura degli occhi verso la verità e con il battesimo ricevuto per mano di Anania.



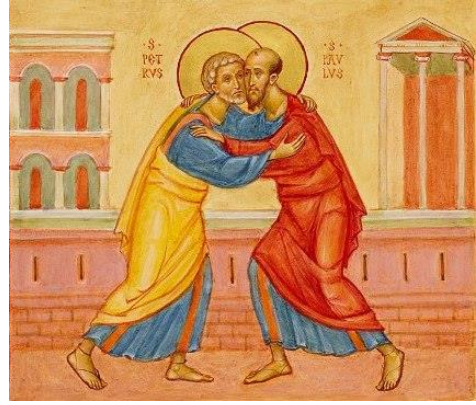
Nella rappresentazione della conversione di Saulo manca la figura di Cristo, che lui aveva incontrato nei dintorni di Damasco; ma la lunetta nell'icona della caduta con quella del lato destro, in alto, portano quasi spontaneamente lo sguardo del spettatore verso la rappresentazione centrale del Cristo Crocifisso e Risorto, che è il nucleo unificante e portante il dinamismo a tutta l'icona.

La conversione e la vocazione di ogni membro della Famiglia Paolina è frutto della salvifica iniziativa di Dio e ha la sua fonte nel Suo amore, secondo il detto di san Paolo: *"Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (Gal 2, 20).

L'incontro di san Pietro e san Paolo

Nel gesto dell'abbraccio fraterno – *concordia apostolorum* (buona collaborazione degli apostoli) – tra Pietro e Paolo, viene simboleggiata la pace e l'unità tra la Chiesa della Legge, che cresce dalla tradizione ebraica, e la Chiesa della Grazia, che unisce tutti convertiti. L'icona ricorda così il momento in cui Saulo viene accettato dalla comunità ecclesiale anche lui come Apostolo e la conferma del Vangelo da lui predicato; l'Apostolo si sottomette all'autorità di Pietro e viene accolto come autentico apostolo di Gesù Risorto.

Nella lettera ai Galati 2,1-2;7.9-10 l’Apostolo delle Genti aveva scritto: *“Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. Visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi”*.



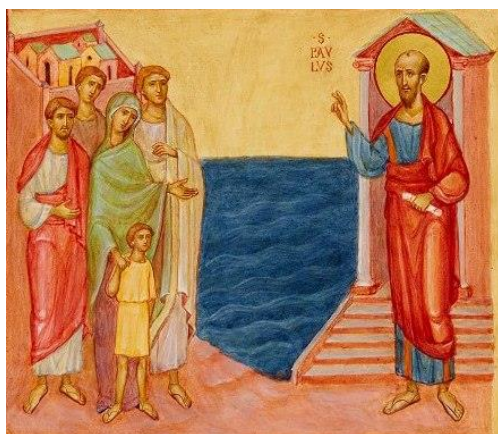
Ancora: San Paolo è raffigurato con il mantello rosso, che simboleggia l’infinito amore verso il Cristo, la prontezza di sacrificare la propria vita nel servizio a Lui e il Suo Vangelo fino alla morte. Nell’icona, san Pietro è un l’uomo con i capelli bianchi, con la barba rotonda, vestito con il mantello d’oro, che simboleggia la dignità del primo e più importante apostolo nel gruppo dei Dodici.

Dietro delle figure dei due Apostoli ci sono due edifici: dietro a Pietro la sinagoga che rappresenta il popolo ebraico, dietro a Paolo troviamo invece un edificio greco, simbolo dei gentili, i destinatari della opera missionaria compiuta dall’Apostolo delle Genti.

Secondo il carisma formulato e dato alla Famiglia Paolina dal beato don Giacomo Alberione, sentiamo il nostro forte legame con la Chiesa e con il Papa, successore di Pietro; vogliamo operare nell’unità con la Chiesa, nella Chiesa e per Chiesa, mostrando la filiale obbedienza al Papa, di cui don Alberione diceva che è “il gran faro acceso da Gesù all’umanità, per ogni secolo” (AD 57).

San Paolo – Apostolo delle Genti

Il terzo quadro, a sinistra in basso, rappresenta Paolo come l’apostolo che predica il Vangelo durante i suoi numerosi viaggi missionari. Il rotolo della Scrittura che tiene nella

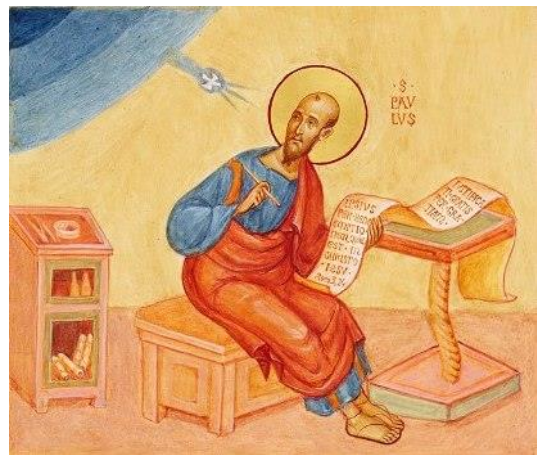


mano simboleggia il prestigio del ruolo docente della Chiesa e la soprannaturale saggezza. Simboleggia anche l’amore verso la Parola di Dio e il fatto che lui stesso è l’autore delle lettere apostoliche inserite nel Nuovo Testamento. Paolo alza la mano destra, tipico gesto dell’insegnante che chiede la parola, cioè il permesso di parlare. Questo gesto è anche il gesto proprio per dare la benedizione; mentre il ben visibile mare simboleggia i molteplici lontani viaggi missionari che Paolo faceva visitando le varie località dell’Asia Minore e dell’Europa.

L'opera missionaria della Famiglia Paolina è quella di annunciare e portare la Persona di Gesù Maestro a tutti gli uomini; l'essenza di questa missione è la testimonianza personale e il fattivo impegno di orientare l'uomo contemporaneo all'incontro personale con Gesù Cristo. La predicazione del Vangelo si svolge sull'enorme continente della comunicazione, servendosi delle sue innumerevoli forme. L'ispirazione per questa attività l'attingiamo dall'esempio di san Paolo, che nella lettera ai Romani 15,15-21 così si esprime: *“A causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio; non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Iliria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma come sta scritto: Lo vedranno coloro ai quali non era stato annunciato coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno”*.

San Paolo - scrittore ispirato

La prima icona della seconda serie rappresenta il Paolo che sta scrivendo la lettera alla comunità dei cristiani a Roma. Il Beato Giacomo Alberione ha lasciato la seguente testimonianza: *“L'ammirazione e la devozione [a san Paolo] cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della Lettera ai Romani. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l'intimità con Gesù, la sua opera nella Dogmatica e nella Morale, l'impronta lasciata nell'organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l'Apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da Lui (AD, 64)”*. Sul rotolo che tiene San Paolo si trova la citazione rappresentativa per la Lettera ai Romani: i peccatori *“sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù”* (Rom 3,24).



In un gesto significativo Paolo si rivolge alla fonte della ispirazione, cioè lo stesso Gesù Crocifisso e Risorto; proprio Lui trasmette all'Apostolo lo Spirito Santo. Grazie alla luce dello Spirito, lo scrittore può comprendere e trasmettere per iscritto la verità rivelata. L'Apostolo delle Genti nella lettera ai Galati 1,11-12 ci da la seguente testimonianza: *“Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunciato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo”*.

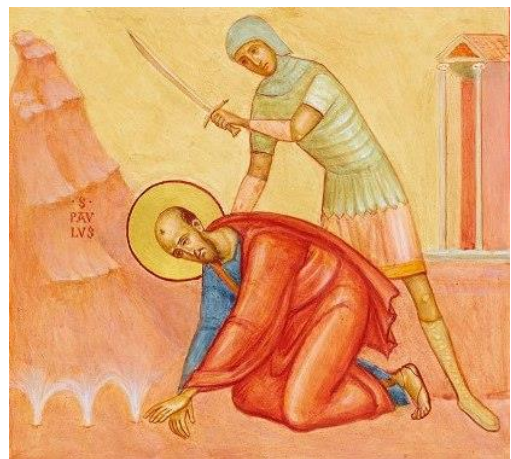
L'apostolato della Famiglia Paolina è la continuazione dell'opera di san Paolo. Il suo inizio si trova sempre nella Persona di Gesù Cristo, Parola del Padre, che vogliamo comunicare al mondo contemporaneo secondo l'insegnamento di san Paolo: *“Noi infatti non predichiamo*

noi stessi, ma Cristo Gesù Signore” (2 Cor 4,5) e il desiderio di beato Giacomo Alberione: “Vivere a dare al mondo Gesù Maestro Via, Verità e Vita”. Sempre vogliamo essere uniti con il Maestro e sentire la sua voce perché le nostre opere siano le opere di stesso Salvatore, siano ispirate dall’amore, con la quale Lui per primo ha amato tutelare gli uomini.

Il martirio di san Paolo

San Paolo fu decapitato fuori delle mura di Roma, circa l’anno 67. L’icona dimostra il momento della morte dell’Apostolo. La morte non ha interrotto la sua missione di evangelizzatore, ma ne era il compimento e il vertice, secondo la testimonianza che troviamo nella lettera ai Filippesi 1,20-21: “*Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno*”.

Sul quadro ci sono tre sorgenti, che secondo la tradizione hanno cominciato a far emergere acqua nei posti dove la testa di san Paolo è caduta con tre balzi. La ragione per cui si trovano sull’icona ancora prima della decapitazione del Apostolo è una profezia dei frutti che la sua vita e il martirio produrranno nel futuro. Indubbiamente è anche esplicita allusione alla località di Tre Fontane a Roma, cioè il luogo dove, secondo la tradizione, Paolo fu martirizzato.



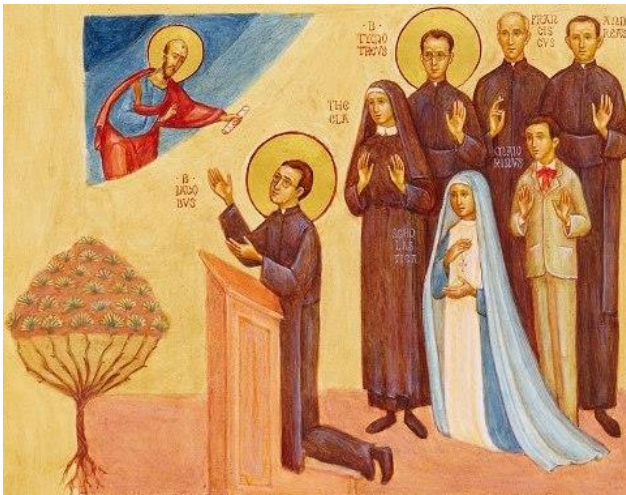
La Famiglia Paolina segue il suo principale Protettore, imitandone lo zelo apostolico, con perseveranza e prontezza consacrando la propria vita per il Vangelo. Il martirio di san Paolo ci ricorda il sacrificio quotidiano, che possiamo offrire lavorando, zelando e soffrendo per la gloria di Dio e la pace degli uomini.

La fondazione della Famiglia Paolina

L’ultima icona della serie ci mostra l’Apostolo che dal cielo offre a don Giacomo Alberione, inginocchiato, l’atto di erezione della Famiglia Paolina. Don Alberione ci ha lasciato una testimonianza di questo fatto: “Tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore san Paolo Apostolo. Lo è, infatti. Per lui è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito” (AD 2); “Fu Padre e Madre per tutti i suoi figli e crebbe la Famiglia Paolina che è sua. Veramente, se anche avrete diecimila maestri, uno è il vostro padre: *per evangelium ego vos genui*» (1Cor 4,15).

Il rotondo significa anche la Parola di Dio, che san Paolo predicava fra le nazioni; consegnandolo al beato Giacomo Alberione e alla Famiglia Paolina, viene sottolineato il mandato di continuare la sua missione nel mondo. San Paolo, pur ricevendo il premio del cielo, continua a vivere nella Famiglia Paolina e tramite i vari apostolati sta compiendo la missione trasmessagli da Gesù presso le porte di Damasco. Questo è l’ideale ci ha lasciato il beato Giacomo, insegnandoci che la Famiglia Paolina è “san Paolo vivo oggi”.

Sull'icona, i testimoni della fondazione della Famiglia Paolina sono le persone, che vivendo come membri di essa, hanno portato gradi frutti di santità apostolica: la venerabile Tecla Merlo, il beato Timoteo Giaccardo, il venerabile canonico Francesco Chiesa, il venerabile frater Andrea Borello, la venerabile madre Scolastica Rivata e il venerabile postulante Maggiorino Vigolungo.



Questi esempi della santità paolina non rappresentano però tutti gli Istituti della Famiglia Paolina; per questo sull'icona troviamo anche l'albero con ben visibili le radici e il tronco. Il simbolo dell'albero trova la sua giustificazione nelle parole rivolte dal beato Alberione ai suoi primi seguaci: "Alzate gli occhi e guardate l'albero così grande che non si può vedere la sua cima: ecco la nostra Casa, che veramente è un alberone (cioè grande e forte): voi siete solo le sue radici".

Ben visibili le radici dell'albero, che simboleggiano le Suore Pie Discepolo del Divin Maestro. Don Alberione definiva la loro missione in questo modo: "Voi avete una missione fondamentale e vitale, nascosta come le radici, ma alimentante il tronco, i rami, i fiori, le foglie, i frutti" (AD 282). I nove rami sono le altre istituzioni che compongono la Famiglia Paolina: Società San Paolo (paolini), Figlie di San Paolo (paoline), Suore di Gesù Buon Pastore (pastorelle), Suore di Maria Regina Apostoli per le vocazioni (apostoline), Istituto di Maria Annunziata (annunziate), Istituto di Arcangelo Gabriele (gabrielini), Istituto Gesù Sacerdote per il clero diocesano, Istituto Santa Famiglia per gli sposi e la Associazione dei Cooperatori Paolini.

Conclusioni

L'icona della Croce di San Paolo, per la sua natura, non è soltanto un'artistica presentazione degli avvenimenti dalla vita di Cristo e dell'Apostolo delle Genti, ma nello stesso tempo è "l'emittente" del comunicato, del messaggio, che tramite la varie forme, colori e simboli comunica una realtà soprannaturale, spirituale ed apostolica. In questo caso la realtà soprannaturale è la profondità del carisma della Famiglia Paolina, il dono di Dio per il mondo contemporaneo.

L'osservatore sensibile e ben preparato ha così la possibilità di cogliere il messaggio della Croce; lo potrà cogliere soprattutto quando, tramite l'adorazione e la contemplazione, entra nella sfera dove opera lo Spirito Santo, e quando si apre per ricevere l'amore di Dio rivelato nella Persona di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto, unico Maestro Via, Verità e Vita.